

Contro il volenteroso Portogallo poche le indicazioni valide per il c.t.

# Dall'Olimpica segnali negativi per Bearzot

Sulla prova di mercoledì ha comunque influito lo scarso richiamo che la partita ha offerto - Il problema riguarda il gioco espresso dagli uomini di Maldini, più che i singoli giocatori

**Calcio**

Bearzot deve aver sicuramente arriacciato il naso. Aveva appena finito di dire che giusto nell'Olimpica «è il futuro del calcio azzurro, e questa specie di nazionale-bis affidata alle cure del fido Maldini l'ha subito lasciato come si dice di stucco. Era sceso a Genova, Bearzot, baldanzosamente animato di ferissime intenzioni, aveva senza riserve annunciato le decisioni che sappiamo e si era infine con grosse speranze apprestato a ripetere nei fatti le prime e stanziose «pezze giustificative» al suo inedito e per molti versi clamoroso operare. Se non che proprio i fatti, dicevamo, devono averlo abbondantemente deluso. Se questa specie di nazionale di ricambio, in parole povere, aveva d'essere l'indispensabile «serbatoio» per le fortune prossime venture di quella maggiore, meglio tenersi ancora per molto preventivamente ben stretti quei «senatori» che si ha invece in animo di giubilare.

Certo la constatazione è un po' forzatamente spinta all'estremo, non essendoci infatti alcun valido motivo di drammatizzare stante le circostanze e il tipo non sicuramente stimolante di partita, e però certe pur vaghe indicazioni, certi affioranti malvezzi, qualche preoccupazione di Maldini, e la proiezione diretta a Bearzot, dovrebbero pur arrivare a lasciarla. Che questa «Olimpica» per esempio, al di là appunto delle

attenuanti generiche che può accampare, abbia subito tradito gli stessi difetti di fondo che hanno fin qui afflitto la nazionale maggiore, può giusto voler dire e per molti aspetti confermare che quello da tempo sul tappeto è problema di gioco e di schemi prima e più che di uomini.

Contro il Portogallo infatti, una squadra di buone strutture ma sicuramente senza grandi pretese né tecniche né agonistiche, giusto ospitata a Genova nelle funzioni di volenteroso sparring-partner per una «indicativa» dalle tante attese, i «ragazzi» di Maldini hanno sempre trotticchiato nei consueti ritmi sui vecchi canoni, senza trovare mai l'ispirazione e il tempo per qualche inedita iniziativa che meglio o più opportunamente si adattasse al tipo d'avversario e di partita. I portoghesi, del tutto incapaci di rapide e improvvise progressioni in avanti, giocavano corto: a centro campo e ostentavano in difesa una «zona» ordinata e una ben orchestrata tattica del fuorigioco. Sarebbe dunque bastato da parte azzurra accelerare i ritmi, sfruttare le «fascie» e far correre rapida la palla per ingabbiarli e strappar loro di mano l'arma sicuramente migliore di cui disponevano. E invece tutti a gijgonare lezionosamente in difesa, tra i fischi spesso meritati di quei poco più di 3.000 paganti (gli altri abituali clienti di Marassi devono aver con tipico fiuto genovese sudorato che il gioco non sarebbe valso la candela) costretti a macerarsi di noia sugli spalti, tutti a portar pedantemente palla a centrocampo, senza

mai un sussulto, un lampo, una pensata, incredibilmente in attesa, diammo, che la trappola lusitana scattasse, con dentro inevitabilmente le nostre storditissime punte. Già tra l'altro senza effettiva validità alcuna da parte loro, se è vero che Fanna non si è in pratica mai visto se non per far casino, che serio non ha azzecata una neppure per sbaglio e che Briacchi, pur volenterosissimo, è finito col piacere ai soli tifosi della gradinata nord lontani sicuramente dal pensare che la presenza del loro beniamino avrebbe molto malignamente anche potuto essere un non richiesto omaggio alla geopolitica.

Nella ripresa sono poi entrati, per Fanna e Iorio, Massaro e Monelli: ad ulteriore dimostrazione che, quella di fondo, non è davvero questione d'uomini, va detto subito che nel gioco e nella squadra non è assolutamente cambiato nulla. Una povera cosa era, una povera cosa è rimasta.

A questo punto non sarebbe però nemmeno giusto far d'ogni erba un fascio, ignorare del tutto certi pur doverosi «adeguamenti». A parte infatti Galli e Tancredi, chiamati in pratica a una serata di mezza festa giusto come se la partita l'avessero seguita dal salotto di casa, confortanti note positive possono essere venute da Baresi, Vierchow, Nela, Bearzot: ne ha preso di certo nota, ma di quelli già sapeva. Avrebbe, senza forse, preferito saper d'altri. Sarà, dice, per un'altra volta. E anche, vi concediamo, questione di fiducia.

Bruno Panzera



● BAGNI oltre a segnare l'unico gol della partita è stato uno dei migliori in campo

**Calcio**

Si sciolgono gli ultimi nodi intorno al calcio europeo, in marcia verso il gran finale di Parigi in programma nella tarda primavera dell'84. Mercoledì c'è stata una ricca carrellata di partite, con gli immancabili risultati a sorpresa e con alcune classifiche rimesse di nuovo in discussione e con molti «stranieri» del campionato italiano impegnati con le loro nazionali.

La sorpresa più clamorosa è arrivata da Londra, dove la Nazionale inglese è stata inaspettatamente sconfitta dalla sempre più intraprendente Danimarca, che con questo successo ha praticamente messo le mani sulla qualificazione.

Dunque, Wembley, il temutissimo tempio del calcio, non è ancora esplosa, ma il successo è diventato terra di conquista anche per le nazionali meno titolate. La Danimarca nella sua storia non era mai riuscita in un'impresa di tale portata.

Cosa vuol dire tutto questo? Stanno cambiando i valori, oppure la Nazionale nazionale di dilettanti, ma una nazionale di grossi campioni, molti dei quali impegnati nel campionato professionistico estero. Ora i danesi hanno scavalcato con il successo di mercoledì gli inglesi al vertice della classifica e contano anche un incontro in meno nei loro confronti. Grecia e Ungheria, che matematicamente possono ancora inserirsi nella lotta ci sembrano troppo lontane.

Nel programma c'era anche Svezia-Cecoslovacchia, due squadre che fanno parte del girone dell'Italia. Hanno vinto gli svedesi, che hanno agganciato in classifica la Finlandia. Ma nei loro confronti e in quelli del ceco-

Dopo il successo con l'Inghilterra

# Il calcio europeo ha promosso la Danimarca

Il boom danese frutto del lavoro di Piontek e dell'esplosione di alcuni talenti

serata particolare e fortunata, ma il risultato di un lavoro svolto in profondità. Chiaramente a favorire questo momento magico dei danesi, ha contribuito l'esplosione di alcuni giocatori: i vari Olsen, Simonsen, Lerby, Berggren e Laudrup, questi ultimi due uomini di punta del Pisa e della Lazio, posseggono grossissime qualità.

Hanno insomma la giusta caratura internazionale. La Danimarca in poche parole non è più una simpatica nazionale di dilettanti, ma una nazionale di grossi campioni, molti dei quali impegnati nel campionato professionistico estero. Ora i danesi hanno scavalcato con il successo di mercoledì gli inglesi al vertice della classifica e contano anche un incontro in meno nei loro confronti. Grecia e Ungheria, che matematicamente possono ancora inserirsi nella lotta ci sembrano troppo lontane.

Tutto facile per il Portogallo contro la Finlandia (5-0) mentre Norvegia e Galles hanno pareggiato 0-0. Nel cartellone c'era anche un match di lusso: Belgio-Olanda, con l'interista Coeck e il milanista Gerets come protagonisti. Si finì in partita 1-1 con Gerets tra i migliori in campo.

p. c.

# Raininger, il professore terremotato

Il pugile napoletano laureatosi l'altra sera campione europeo dei leggeri junior, presto diplomato ISEF, vive da anni in un albergo essendo rimasto senza casa dopo il terremoto dell'80 - Una vittoria significativa contro un avversario di valore

**Pugilato**

La cintura europea delle «130 libbre» è stata a lungo di casa in Italia sin dalla sua non lontana nascita. Nel 1971 il romano Tommasino Galli la soffì allo spagnolo Alsa, poi il titolo passò ad Antonio Chiloito, quindi al tempestoso «fighter» bresciano Natale Vezzoli che lo perse nel 1978, a Valladolid, contro lo spagnolo Carlos Hernandez per intervento del medico nel 4° round. Adesso, ossia mercoledì notte, a Castelmorente presso Caserta, l'europeo dei leggeri jr. è tornato in Italia per merito di Alfredo Raininger, il napoletano di origine tedesca, che al termine di 12 accanite, movimentate, interessanti e equilibrate riprese ha ottenuto il verdetto favorevole, sia pure non unanime (2-1), da

una giuria composta dall'arbitro inglese Coule (o Boyle) non si è capito bene alla TV, inoltre dal giudice di sedia Franz del Lussemburgo e Marty svizzero. Il detronizzato, Roberto Castanon, un baffuto spagnolo di Leon dove nacque 30 anni addietro, dal 1977 all'80 è stato l'assoluta star europea dei pesi piuma tanto da meritarsi due chances per il mondiale. La prima volta, 10 marzo 1978, a Salt Lake City, Utah, venne fulminato in due assalti dall'idolo locale Danny «Little Red» Lopez un terribile picchiatore pur troppo con il merito di vetro mentre due anni dopo, 22 marzo 1981, a Las Vegas, Nevada, dovette cedere al compianto messicano Salvador Sanchez, un big delle «128 libbre», che lo costrinse alla resa dopo 10 drammatici rounds. Dopo questa disfatta,

la seconda della sua carriera, abbandonato il titolo europeo, Castanon è saltato nella divisione superiore, nei leggeri jr. appunto, diventando ben presto campione d'Europa dopo aver distrutto Daniel Londona, un talento francese di colore. Abbiamo ricordato tutto questo per precisare che Roberto Castanon, atleta corto e massiccio, un «fighter» lento, aggressivo, dai colpi pesanti e demolitori, non è il solito perdite, il solito rassegnato che troppe volte abbiamo visto contro i nostri divi del ring, incominciando da Patrizio Oliva. Ebbene Alfredo Raininger, superando simile avversario, ha compiuto un autentico exploit tanto più che il pronostico era contro di lui. Ammettiamolo pure che Castanon, al peso delle 130 libbre (kg. 58,967) dei leggeri jr. abbia perso ef-

ficiacia nei colpi e ciò è naturale: da peso piuma (kg. 57,153) i suoi pugni erano micidiali, adesso fanno soffrire soltanto e Raininger ha sofferto in particolare nella terza, settima, ottava e nona ripresa, ma stringendo i denti ed affidandosi alla sua superiore velocità, all'infallicibile scelta di tempo, al suo ritmo, negli ultimi tre assalti il partenopeo è riuscito a capovolgere l'andamento della partita, a recuperare il terreno perduto all'inizio quando il ragazzo appariva assai teso, quasi intimidito dalla fama e dalla possanza fisica dello spagnolo. In questo elettrizzante finale Roberto Castanon si è trovato a disagio contro il nostro scatenato piccolo demone, ha abbandonato più volte, finendo con il fiato corto. Il calvo arbitro inglese lo ha dato perdente (113-117), il giudice Marty vincente

(117-116), il giudice Frantz ancora perdente (119-114): tre giudici singolari e sconcertanti per i punteggi in contrasto. A parere nostro il «fight», equilibratissimo, è finito alla pari con una leggera preferenza per Alfredo Raininger che, quindi, ha meritato verdetto e cintura europea: in Spagna avrebbero alzato il braccio a Castanon. I tanti punti di vantaggio concessi a Raininger dal britannico e dal lussemburghese non riusciamo a comprenderli, forse sono dei tipi casalinghi, una piaga del pugilato nazionale, europeo e mondiale. Alfredo Raininger, nato a Napoli il 2 giugno 1957, fotografo disoccupato, presto professore di Educazione fisica (ISEF), da anni vive con la famiglia in un albergo del terremotato e ben merita questo lampo di gloria, que-

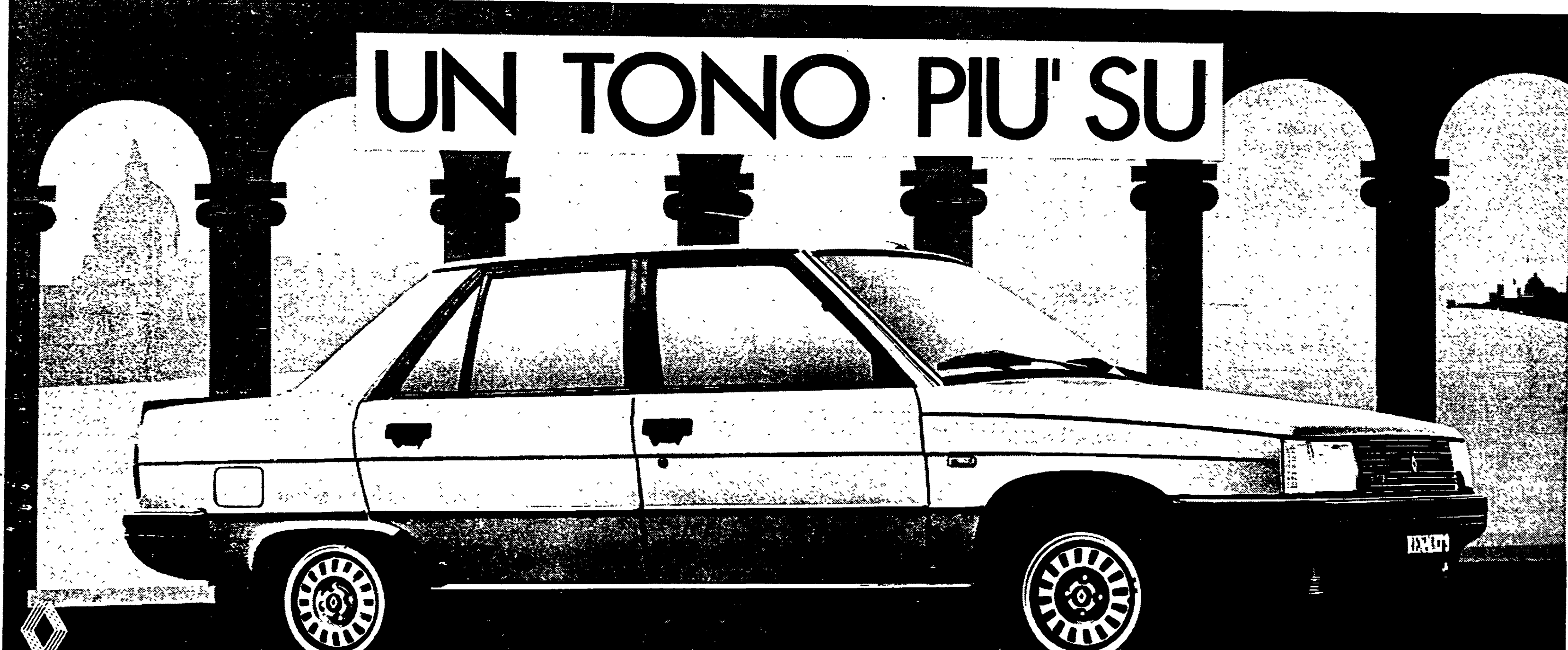
sta piccola fortuna, perché nel ring ha dimostrato intelligenza, senso tattico, coraggio ed una magnifica condizione fisica frutto di un lavoro metodico e duro. Lo ha ben preparato il maestro Silvestri e diretto accuratamente il manager Rocco Agostino. Per il futuro non sembra il caso di parlare di titoli mondiali che sono detenuti dal portoricano Hector Camacho per il WBC e da Roger Mayweather del Michigan per la WBA, due temibili colpitori. È meglio che Raininger amministrare e sfruttare il suo titolo europeo, può guadagnare bene anche se dietro alle spalle non ha i tanti aiuti (impresari, stampa, TV, ecc.) che hanno portato in alto il suo concittadino Patrizio Oliva. Chi dovrebbe battersi presto, 21 ottobre, per il mondiale del piuma WBC è il riminese Loris Stecca, campione

d'Europa della categoria. Invitato nel «Garden» di New York da John Condon per una «borsa» di 60 mila dollari, che sono pochi, per affrontare un picchiatore come il portoricano Juan La Porte. Sul cartellone, in un «match» di contorno, dovrebbe figurare anche Luigi Minichillo. Giorni fa, in tv (Canale 5) abbiamo visto Juan La Porte respingere l'assalto del giovane Johnny De La Rosa di Santo Domingo, dichiarato battuto da un verdetto non unanime (2-1) dopo 12 assalti equilibrati ma sfacchi. Juan La Porte, privo di fuoco, di mordente, di vera potenza, non è piaciuto contro il gioco lungo e mobile dell'animoso, disinvolto Johnny De La Rosa però Loris Stecca, un bassotto come il campione, non s'illuda. Juan La Porte vale assai di più, lo ha dimostrato nel passato anche contro assi come Eusebio Pedroza e Salvador Sanchez, inoltre lo attende Wilfredo Gomez, un famoso «bomber». L'impresario Don King gli verserà un milione di dollari, ma prima Juan La Porte deve bocciare l'italiano.

Giuseppe Signori

# Giorgetti conserva contro Martinez l'europeo dei «gallo»

ROSETO DEGLI ABRUZZI (Teramo) — Walter Giorgetti ha conservato, alla sua prima difesa, il titolo europeo del gallo, battendo ieri sera a Roseto degli Abruzzi per arresto del combattimento alla settima ripresa, lo spagnolo José Ignacio Martinez Antunez, ferito all'arcata sopraccigliare sinistra. Per Giorgetti, 26enne, nativo di Gallarate, opposto ad un avversario con un maggiore allungo e ben deciso a figurare, l'incontro si è rivelato più duro del previsto, soprattutto nella sesta ripresa quando il campione europeo ha accusato tre destri molto precisi al bersaglio grosso. L'incontro ha avuto un andamento ben definito e costante: Giorgetti, nonostante fosse detentore del titolo, ha attaccato per raggiungere alla distanza ravvicinata e agli scambi brevi lo sfidante, che ha invece cercato di contenere, con colpi di sbarramento, la foga dell'italiano. Prima dell'interruzione del combattimento decisa dall'arbitro lussemburghese Kloppe, dopo il parere del medico, Giorgetti aveva accumulato un discreto vantaggio sullo spagnolo grazie ad una azione incalzante, seppure a tratti scorcinata. Come si ricorderà Giorgetti aveva tolto il titolo europeo del pesi gallo a Fossati, in un incontro sventolosi sul ring di Sciacca il 9 giugno scorso.



Renault 9 è un tono più su nella linea classica ed elegante a tre volumi, eppure modernamente aerodinamica (CX 0,36) come deve essere oggi una berlina capace di evitare gli sprechi. È un tono più su nella precisione di guida e il cambio a 5 marce, con i rapporti studiati per ottimizzare le presta-

zioni del motore. È un tono più su nel raffinato e silenzioso confort che offre a bordo: sedili basculanti a guide curve ravvicinate che permettono di allungare a piacere le gambe ai passeggeri posteriori e tanta morbida moquette, anche sui pannelli delle porte. È un tono più su nell'equipaggiamento da grande berlina di lusso, com-

pletamente di serie, che nella versione TSE va dall'accelerazione elettronica integrale all'alzacristalli elettrico e la chiusura centralizzata delle porte. È solo nei consumi che Renault 9 si pone dei limiti ben precisi: la TSE 1400 consuma 5,4 litri a 90 km/h a velocità stabilizzata e la 1100 5,1 litri a 90 km/h.

Scegliete la vostra Renault 9 tra le otto versioni e tre cilindrate. **1100-1400 e DIESEL 1600**

# RENAULT 9